

Ambiente diritto universale. Commento di Emanuela Chiang

1. L'ambiente oggetto di diritto e componente imprescindibile della dignità umana

L'ambiente è un bene comune... l'ambiente è la casa in cui abitiamo, è l'aria che respiriamo, è l'acqua che beviamo, è il clima che viviamo. In termini scientifici, l'ambiente diventa natura, così come nel linguaggio religioso la natura diviene Creazione. In tutte le religioni c'è una creazione e quindi c'è anche un Creatore. L'ambiente è anche fatto di relazioni (con noi stessi, con gli altri, con la natura e con Dio) e queste relazioni sono il riflesso dell'ambiente in cui si vive e sono da esso profondamente influenzate.

L'ambiente è diventato anche oggetto di diritto; l'ambiente è un diritto di tutti... È quindi un diritto fondamentale e universale. Ma tutti hanno diritto ad un ambiente che sia sano, salubre, vivibile, dignitoso, ovvero che contribuisca alla dignità umana. Ma di quale ambiente parliamo? Certamente quello naturale in primis, ma anche quello sociale, culturale, senza tralasciare le interconnessioni tra i vari tipi di ambiente. Ci ricorda Papa Francesco in FT107:

“Ogni essere umano ha diritto a vivere con dignità e a svilupparsi integralmente, e nessun Paese può negare tale diritto fondamentale. Ognuno lo possiede, anche se è poco efficiente, anche se è nato o cresciuto con delle limitazioni; infatti ciò non sminuisce la sua immensa dignità come persona umana, che non si fonda sulle circostanze bensì sul valore del suo essere. Quando questo principio elementare non è salvaguardato, non c'è futuro né per la fraternità né per la sopravvivenza dell'umanità.”

Della dignità umana fa parte il fatto di poter condurre una vita umanamente degna. Una vita del genere comporta presupposti sociali ed economici minimali, come la tutela dalla fame, dalla malattia e dalla mancanza di un tetto, nonché i diritti di avere un lavoro, di possedere beni privati e di poter concorrere a determinare la vita pubblica. Tutti questi requisiti sono intimamente legati all'ambiente in cui si vive, ai sistemi sociali ed economici, e agli ecosistemi (Moltmann J., *Etica della Speranza*, ed. Queriniana).

Un sistema caratterizzato dalla concentrazione dei mezzi di produzione e di sostentamento nelle mani di pochi, dall'oppressione e lo sfruttamento di molti, rappresenta indubbiamente una violazione della dignità umana. Una condizione economica su scala mondiale, nella quale milioni di persone soffrono la fame, è indegna dell'umanità ed è in termini cristiani un'offesa dell'onore di Dio, che consiste nella somiglianza di tutti gli uomini con Lui.

Ai diritti economici dell'umanità, sono posti perciò dei limiti **ecologici in senso integrale, ossia limiti di tipo ambientale, sociale, culturale, tecnologico, ecc.** La crescita economica è, quindi, possibile solo limitatamente al ben-essere di tutti. Uno sviluppo che leda i diritti di una parte di popolazione non è vero sviluppo; un progresso che beneficia pochi gruppi e che si ottiene a scapito di altri non è progresso autentico.

In FT22 si legge:

“Molte volte si constata che, di fatto, i diritti umani non sono uguali per tutti. Ma il rispetto di tali diritti «è condizione preliminare per lo stesso sviluppo sociale ed economico di un Paese. Quando la dignità dell'uomo viene rispettata e i suoi diritti vengono riconosciuti e garantiti, fioriscono anche la creatività e l'intraprendenza e la personalità umana può dispiegare le sue molteplici iniziative a favore del bene comune». Ma «osservando con attenzione le nostre società contemporanee, si riscontrano numerose contraddizioni che inducono a chiederci se davvero l'eguale dignità di tutti gli esseri umani, solennemente proclamata 77 anni or sono nel 1948, sia riconosciuta, rispettata, protetta e promossa in ogni circostanza. Persistono oggi nel mondo numerose forme di ingiustizia, nutrite da visioni antropologiche riduttive e da un modello economico fondato

sul profitto, che non esita a sfruttare, a scartare e perfino ad uccidere l'uomo. Mentre una parte dell'umanità vive nell'opulenza, un'altra parte vede la propria dignità disconosciuta, disprezzata o calpestata e i suoi diritti fondamentali ignorati o violati».

Se nei rapporti sociali domina lo sfruttamento della forza lavoro, allora anche il rapporto con la natura è contraddistinto dallo sfruttamento dei tesori del suolo e della terra. Il rapporto sfruttatore degli uomini con la natura terminerà solo se terminerà anche il rapporto sfruttatore degli uomini tra di loro. Si instaura la giustizia ecologica solo unitamente alla giustizia economica e sociale. Ambedue cominciano con la trasformazione ecologica della società industriale e con il corrispondente ethos sociale (Moltmann J., *Etica della Speranza*, ed. Queriniana).

La cura della casa comune, infatti presuppone un'attenzione a tutta la creazione, ossia alla natura, ma anche e soprattutto al genere umano. Non ci sarà una trasformazione ambientale o una transizione ecologica senza la giusta attenzione alle radici della crisi sociale, che tutto il mondo sta attraversando.

2. L'ambiente come Soggetto di diritto

L'ambiente, tuttavia, non è soltanto oggetto di diritto, ma anche Soggetto.

I diritti umani sono sempre formulati e concordati quando si delinea qualche minaccia pericolosa. I diritti individuali dell'uomo del 1948 risposero alla questione della liberazione degli uomini dall'oppressione statale. I diritti sociali ed economici dell'uomo del 1966 aprirono vie alla liberazione degli uomini dalla fame e dalla miseria. In corrispondenza, occorre oggi pervenire alla tutela della natura dall'oppressione umana, in quanto le nazioni riconoscono e rispettano i diritti della natura. Nella misura in cui la natura può cadere in balia della violenza umana, l'ordinamento giuridico umano deve tutelarla.

La Carta mondiale per la natura, che è stata concordata il 28 ottobre 1982 dall'ONU, rappresenta un primo passo in questa direzione: "Ogni forma di vita è unica e ha un suo valore indipendentemente dalla sua utilità per gli esseri umani". La difesa della natura è annoverata da alcuni uomini politici tra le garanzie minime che bisogna fornire ai diritti individuali dell'uomo: esiste un diritto ad un ambiente intatto, così come esiste un diritto all'inviolabilità corporea. In questo modo, però, la natura è protetta solo per amore dell'uomo, non per amore di se stessa. È necessario passare da un'ottica antropocentrica, in cui è l'uomo a poter godere di diritti e la natura è oggetto di tali diritti, ad una prospettiva naturocentrica, in cui la natura ha di per sé dei diritti per il suo stesso valore intrinseco, e per amore di se stessa.

La protezione della natura, delle specie vegetali e animali, nonché delle condizioni di vita e degli equilibri della terra, deve però assumere nelle strategie degli Stati e negli accordi internazionali un'importanza corrispondente alla dignità dell'uomo. Le basi naturali della vita vanno poste sotto la particolare tutela dello Stato, che deve tutelarle, per amor loro, dallo sfruttamento degli uomini e delle industrie. Le leggi sui diritti degli animali hanno già fatto dei passi in avanti in alcuni paesi. Sulla scia di tali esempi, anche i diritti della natura possono essere tutelati in base ad alcuni principi fondamentali:

1. La natura animata o inanimata ha il diritto di esistere e cioè di essere conservata e sviluppata.
2. La natura ha il diritto di vedere tutelati i propri ecosistemi, specie e popolazioni tra loro intrecciati.
3. La natura animata ha il diritto di vedere conservato e sviluppato il proprio patrimonio genetico.
4. Gli esseri viventi hanno il diritto di poter vivere in base alle esigenze della loro specie, ivi incluso il diritto di riprodursi in seno agli ecosistemi loro adatti.
5. Gli interventi sulla natura vanno giustificati, essi sono permessi, se i presupposti per effettuarli sono stati stabiliti con un procedimento democraticamente legittimato e se vengono effettuati nel

rispetto dei diritti della natura, se l'interesse dell'intervento è più importante dell'interesse e di conservare pienamente i diritti della natura e se l'intervento non è sproporzionato. Di fronte ad un danno inflitto, la natura va, qualora lo si possa fare, ristabilita.

6. Gli ecosistemi rari, soprattutto se ricchi di specie, vanno tutelati in maniera assoluta, la distruzione di specie è vietata.

I diritti dichiarati e universalmente riconosciuti dell'uomo, perdono il loro carattere antropocentrico e deleterio per la natura solo se non vengono più fondati soltanto sulla dignità degli uomini, ma anche sulla dignità di tutte le creature. Solo allora essi possono essere conciliati con i diritti della natura e fornire una cornice giuridica per stabilire una comunità di vita tra la cultura umana e la natura di questa terra (Moltmann J., *Etica della Speranza*, ed. Queriniana).

3. Diritti dei popoli

Se parliamo di ambiente e diritti, è importante sottolineare, infine, la dimensione non solo individuale, ma anche comunitaria: «Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno». È necessario, quindi, assumere la prospettiva dei diritti dei popoli e delle culture, e in tal modo comprendere che lo sviluppo di un gruppo sociale suppone un processo storico all'interno di un contesto culturale e richiede il costante protagonismo degli attori sociali locali a partire dalla loro propria cultura. Neppure la nozione di qualità della vita si può imporre, ma dev'essere compresa all'interno del mondo di simboli e consuetudini propri di ciascun gruppo umano. (Francesco, *Laudato si'* 144)

FT124. La certezza della destinazione comune dei beni della terra richiede oggi che essa sia applicata anche ai Paesi, ai loro territori e alle loro risorse. Se lo guardiamo non solo a partire dalla legittimità della proprietà privata e dei diritti dei cittadini di una determinata nazione, ma anche a partire dal primo principio della destinazione comune dei beni, allora possiamo dire che ogni Paese è anche dello straniero, in quanto i beni di un territorio non devono essere negati a una persona bisognosa che provenga da un altro luogo. Infatti, come hanno insegnato i Vescovi degli Stati Uniti, vi sono diritti fondamentali che «precedono qualunque società perché derivano dalla dignità conferita ad ogni persona in quanto creata da Dio».

In un mondo in cui la sperequazione aumenta in modo esponenziale e le ricchezze sono sempre più concentrate nelle mani di pochi, è necessario ricordare che (FT219): “Quando una parte della società pretende di godere di tutto ciò che il mondo offre, come se i poveri non esistessero, questo a un certo punto ha le sue conseguenze. Ignorare l'esistenza e i diritti degli altri, prima o poi provoca qualche forma di violenza, molte volte inaspettata. I sogni della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità possono restare al livello delle mere formalità, perché non sono effettivamente per tutti. Pertanto, non si tratta solamente di cercare un incontro tra coloro che detengono varie forme di potere economico, politico o accademico. Un incontro sociale reale pone in un vero dialogo le grandi forme culturali che rappresentano la maggioranza della popolazione. Spesso le buone proposte non sono fatte proprie dai settori più impoveriti perché si presentano con una veste culturale che non è la loro e con la quale non possono sentirsi identificati. Di conseguenza, un patto sociale realistico e inclusivo dev'essere anche un “patto culturale”, che rispetti e assuma le diverse visioni del mondo, le culture e gli stili di vita che coesistono nella società.”